Questo quadro funziona così

Eugenio Carmi considera l'area della comunicazione come la più pertinente alla ricerca artistica contemporanea, e ciò non vede come una svolta ma come l'esito logico di un filone culturale che va dal lontano incontro di Delaunay e Kandinskij all'assoluto negativo di Malevic per scendere poi, attraverso Moholy-Nagy, ad Albers e a Noland. La ricerca implica ovviamente studi molto precisi di psicologia della forma e di teoria dei colori, ed ha un'apertura neppur tanto indiretta sul design, le tecnologie industriali, l'impiego degli ordinatori, la possibile funzione di educazione visiva dei mass media. Eppure, nonostante la volontà di fare avanguardia, il quadro viene ancora considerato un oggetto e costruito con cura mediante una combinazione di semplici geometrici, rette e circoli, e la calibrata stesura di acrilici opachi e brillanti, studiosamente dosati nella quantità e nella qualità. L'oggetto, s'intende, ha una ragione funzionale e non decorativa, ma determina una gradevole esperienza visiva: ciò che si vuole chiarire è appunto il senso di quella gradevolezza, obbligandola a scoprire la propria struttura. Si tratta manifestamente di una struttura binaria: il colore è distribuito col proposito di far collimare la scala quantitativa e la qualitativa, combinando graduazione chiaroscurale e passaggi timbrici.

A questa sovrapposizione di una spazialità prospettica e di una spazialità cromatica (e qui è chiaro il rapporto con Albers) si aggiunge un fittizio sdoppiamento dello schema compositivo. Carmi parte sempre dal pattern o dalla struttura mentale che comanda l'ordine della percezione. Ridotto ai minimi termini, è un problema di centralità e direzionalità, di circoli e rette. Se già in partenza il pattern contiene una duplice possibilità di lettura, secondo la graduazione quantitativa e il salto qualitativo, nel processo il pattern stesso esce di simmetria, passa dall'appiombo all'obliqua o addirittura si sdoppia, e dalla modificazione dell'equilibrio statico si genera una virtualità di movimento, cinetica (e qui il richiamo è a Moholy-Nagy). Il quadro, come immagine fissa, sviluppa una virtuale successione di immagini; ma poiché la percezione

>>>

è un fatto mentale, e non puramente ottico e recettivo, il movimento non interessa in quanto movimento della cosa ma come moto intrinseco all'immagine e cioè come moto dell'immaginazione, che è appunto l'oggetto principale dell'indagine.

Se il quadro che mette in moto l'immaginazione è un'esperienza positiva, lo è proprio perché l'immagine non è statica o inerte: l'immaginazione è pensiero e come tale rifugge dalla stasi. Carmi cerca una risposta alla preoccupante incertezza circa l'agibilità e la funzionalità dell'immaginazione nell'universo tecnologico che forma l'ambiente della vita moderna, notoriamente assai meno vario dell'universo della natura. Come avviene, all'interno della sfera dell'immaginario, la fruizione e l'obsolescenza delle immagini? E' possibile una pienezza d'esperienza che non sia saturazione e fastidio, ma continuo ricambio anche indipendentemente dagli stimoli esterni?

Carmi cerca sempre di trasmettere, con i suoi quadri, un massimo d'informazione visiva. Opera su gamme timbriche molto estese, ma sempre riferite alla graduazione fondamentale dal nero al bianco. Ogni suo quadro ha una struttura spettrografica e porta in definitiva ad una sintesi cromatica il cui segno conclusivo è un'entità di luce. La sua ricerca è quella di una luminosità endogena, spinta oltre i registri della normale sensibilità visiva. Il circolo agisce generalmente come una lente o un prisma, dall'amalgama del bianco e nero ricostruisce una successione scandita di bande coloristico-luminose.

E' questa luminosità risultante che spiega la simbologia originaria del pattern: circolarità e direzionalità sono i termini estremi a cui si riduce ogni movimento, reale o immaginario. Il quadro, infine, è la proiezione visiva o percettiva del processo dell'immaginazione percettiva dell'uomo condizionato dall'ambiente tecnologico del mondo moderno. Ed è la dimostrazione che il recupero di una dinamica immaginativa è ancora possibile ed appartiene sempre all'ordine razionale, pure in un contesto dominato dal consumo irrazionale di immagini. Ma è proprio l'estrema precisione della dimostrazione visiva a farci dubitare che si tratti di un recupero simbolico, e che il quadro si dia piuttosto come l'equivalente che come il prodotto dell'immaginazione.

Eugenio Carmi, OPERE, Galleria Editalia, Via del Corso 525, Roma, fino all'8 aprile.